

## SANTISSIMA TRINITÀ

4 giugno 2023

### NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

**Dio ha mandato nel mondo il Suo Unigenito,  
Parola di Vita e di Verità,  
e lo Spirito santificatore per rivelare  
il Mistero della Sua Vita!  
Noi nella professione della vera fede,  
riconosciamo la gloria della Trinità  
e adoriamo l'unico Dio in tre Persone.**  
(Colletta).



Il Padre, Dio d'amore, ci raggiunge e si comunica nel Figlio e ci salva, e nello Spirito Santo, che santifica la Chiesa, Corpo di Cristo, la vivifica e la guida alla verità tutta intera. Il Mistero della Santissima Trinità è rivelato alla luce del Suo agire pietoso e misericordioso e ricco di amore!

**Chi è Dio e che volto ha?** Nella prima Lettura è Dio stesso a rivelarsi: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e ricco di amore e fedeltà", che perdona sempre e salva il popolo che si è scelto e reso 'di sua appartenenza'. Dio, il Signore, si rivela, dunque, *nell'dal* Suo agire fedele, ricco di amore, pietoso e misericordioso!

La seconda Lettura, nella sua conclusione riporta la Benedizione cristologica e ci chiede di testimoniare l'amore di Dio nella vera e sincera relazione di fraternità e di condivisione, che dobbiamo impegnarci a costruire nelle nostre Comunità che sono chiamate, attraverso un nuovo stile di vita e di comportamenti coerenti al Vangelo, a far risplendere e rivelare la vita trinitaria dell'Unico Dio, Creatore, Salvatore e Consolatore.

La Chiesa che 'nasce' dal suo Redentore, nello Spirito come Comunità di "santi" e di "fratelli", rende sempre attuale la salvezza di Cristo Gesù nel Suo mistero trinitario del Suo amore che si comunica a noi.

Il Vangelo è esplicito: Gesù Cristo è il Figlio Unigenito, mandato e donato a noi, incarnato nella nostra umanità e nostra storia, crocifisso per noi e fatto risorgere perché tutti noi avessimo in Lui salvezza e vita eterna. Così Dio ci ama e ci salva: in Lui e attraverso di Lui! Dunque, il Dio di Mosè, come il Dio di Gesù Cristo è Dio che agisce e, attraverso la Sua azione, si rivela e salva il mondo. Cristo Gesù è la manifestazione visibile dell'amore di Dio, che Lo ha donato e mandato al mondo, non per condannare il mondo ma redimerlo e salvarlo nell'amore smisurato, pietoso e misericordioso del Padre, che ci fa dono dello Spirito Santo che ci guiderà e condurrà alla conoscenza della verità tutta intera sul Suo Disegno di amore salvifico realizzato nel Figlio amato.

Con l'Ascensione al cielo del Risorto, è iniziato il Tempo dello Spirito che guida la Chiesa nella Sua Missione Trinitaria: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19)

La Santissima Trinità è un Mistero di comunione e di amore, non una fredda formula e definizione solo dogmatica!

Prima Lettura Esodo 34,4b-6.8-9 **Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà**

Mosè, che era già salito sul monte (Es 24,12-18), aveva ricevuto "le tavole di pietra, scritte dal dito di Dio" per il Suo popolo (Es 31,18), tavole che Egli, dinanzi all'idolatria del popolo che aveva costruito il vitello d'oro e lo adorava, "acceso scagliò dalle mani le tavole spezzandole ai piedi della montagna" (Es 23,19), nel testo di oggi, egli tagliate due tavole di pietra, sali di nuovo sul monte, come il Signore gli aveva comandato (34, 4). "Allora il Signore scese nella nube" si manifestò a lui rivelando la Sua Identità e proclamando il Suo Nome: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà" (v 6b). Dio si manifesta (teofania) attraverso la nube e proclama (vv 5-6) il Suo nome e rivela la sua Identità: *Yhwh, Yhwh, (il Signore, il Signore), Dio misericordioso*". Il nome è ripetuto due volte, "il Signore, il Signore", richiamando la rivelazione del Suo nome a Mosè (Es 3,14: "Io Sono colui che Sono!") e riafferma che Egli "il Signore è e rimane il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (v 6). Dio, non solo proclama il Suo Nome, ma ne rivela anche le caratteristiche primarie e le prerogative fondamentali: "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà" (v 6). Anche se

nel v 7 (omesso) è menzionata la *punizione*, questa non è più in primo piano, come in Es 20,4-6, e Dio non si, presenta più come “geloso” pronto a far accendere la sua ira contro il suo popolo infedele e idolatro (Es 32, 5), ma prima di tutto come Colui “che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato”.

Lo stesso Mosè, rimane sbalordito e, sentendo il Signore Dio rivelarsi “misericordioso e pietoso, lento all’ira e pieno di amore e fedeltà”, subito si prostra per terra e invoca il perdono per il popolo “di dura cervice” e lo fa in modo diverso di come lo ha invocato nel cap. 32, dove l’attenzione era sull’ira di Dio che punisce le infedeltà del “suo popolo”, mentre, ora, la sua supplica si fonda sulla Sua misericordia e il Suo amore smisurato e, perciò, coinvolge lo stesso Mosè che implora: “*ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa di noi la tua eredità*” (vv 8-9).

“Nella pienezza del tempo” (Gal 4,4), nel Figlio “fatto carne” (Gv 1,14), nel “Figlio Unigenito che è nel seno del Padre” (Gv 1,18), Dio, finalmente, ha mostrato il Suo volto, rendendosi *incontrabile*, mostrandosi *toccabile*, facendosi *udire e vedere* (I Gv 1,1-4). Nel Figlio unigenito, Dio si rivela come *Padre*, come *Amore* che si espande e che genera. Attraverso l’umanità di Lui, Egli, il Padre, chiama tutti gli uomini a divenire ciò che sono, figli Suoi, chiamati a partecipare al Suo Mistero che è *scambio di Amore*, di *Tenerezza* e di *Gloria*.

Per la Sua vera natura, dunque, Dio non può se non perdonare, amare, essere sempre *pietoso*, *misericordioso*, *fedele* e rinnovare continuamente l’Alleanza per dare nuova vita. Dio è rivelato dalle Sue azioni, da quello che fa! Gesù completerà e porterà a perfezione questa auto-certificazione e piena rivelazione di Dio, presentandociLo quale Egli è veramente: Padre Suo e, *in e per mezzo* di Lui, Padre misericordioso di tutti Noi, che siamo stati e siamo tanto amati da Lui da donarci il Suo Unigenito Figlio!

Dio ‘*misericordioso*’ (*rahûm*), dice tutta la dolcezza e tutta la tenerezza di una madre che ama incondizionatamente e dona gratuitamente, che è paziente (‘*lento all’ira*’) verso i figli infedeli, rimane stabile nella sua fedeltà (*hesed*) e sempre perdona perché sempre ama.

### Salmo Dn 3,52-56 **A Te la lode e la gloria nei secoli**

*Benedetto sei Tu, Signore, Dio dei padri nostri.*

*Benedetto il Tuo nome glorioso e santo.*

*Benedetto sei Tu nel Tuo tempio santo, glorioso.*

*Benedetto sei Tu sul trono del Tuo regno.  
Benedetto sei Tu che penetri con lo sguardo  
gli abissi e siedi sui cherubini.*

*Benedetto sei Tu nel firmamento del cielo.*

Tratto dal Libro di Daniele (3,52), il Salmo riporta il Canto di lode e di fiducia dei tre Giovani gettati, per farli morire, nella fornace ardente, a causa della loro eroica testimonianza della loro fede. È Canto di lode e di benedizione che elevano a Dio, creatore e Signore di tutte le cose, perché il fuoco non provoca loro la morte e diviene occasione di testimonianza fedele e gloriosa. La *forma* è *litanica*, in un crescendo “di lode e di gloria” all’unico Dio vivo e vero, che è benedetto nel Suo nome glorioso, nel Suo tempio santo, sul trono del Suo regno e nel penetrare con il Suo sguardo gli abissi e nel sedere sui cherubini.

Il Brano liturgico è composto dai primi cinque versi del canto di lode e benedizione dei tre giovani dentro il fuoco ardente, che non provoca loro alcun danno (vv 51-56): inizia con “*benedetto sei tu, Signore e glorioso è il Tuo santo nome*”, e si conclude “*è benedetto il Signore perché degno di lode e di gloria nei secoli*”. Seguono gli inviti dei tre giovani a tutte le creature perché si uniscano alla loro lode a Dio per

quanto ha operato per loro (v 88) e per rivelare il motivo sostanziale di questa loro lode: “*perché il suo amore è per sempre*” (v 90).

La stessa

Lode e Gloria noi cantiamo alla **Trinità Santissima** il cui mistero ci è stato rivelato pienamente da Gesù Cristo, il Figlio, nello Spirito Santo.

Seconda Lettura 2 Cor 13,11-13 **Siate gioiosi, tendete alla perfezione, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi**

Il Brano, che è la conclusione della così detta “Lettera delle lacrime” (2 Cor 10,1-13,10), che riassume le ultime raccomandazioni e consigli, i saluti e gli auguri rivolti dall’Apostolo Paolo alla Chiesa che è in Corinto perché superi ogni conflitto e divisione, per crescere nell’amore e maturare nella fede, invitando tutti i fratelli a riscoprire la propria vocazione ad essere comunità di Cristo, chiamata a continuare la Sua missione nel mondo, perché Dio possa essere testimoniato come “Dio dell’amore” e di conseguenza (v 11), il “Dio della pace”. Nel v 11, l’Apostolo descrive e riassume il vero stile di vita del

credente e, attraverso i cinque paterni imperativi-esortativi, detta le direttive per poter ricomporre e mantenere i giusti rapporti nella vita della Comunità, dando suggerimenti per risolvere i problemi esterni e paterni consigli per eliminare i conflitti interni che la turbano e la dilanano, perché possano avere gli stessi sentimenti di fraternità e pace. che furono in Cristo.

**“Siate gioiosi!”** Non un augurio, ma un imperativo necessario per raggiungere la vera gioia che consiste nel donare e nel donarsi, anziché pretendere e avere (At 20,35) e **“Dio ama chi dona con gioia”** (2Cor 9,7).

**“Tendete alla perfezione e fatevi coraggio a vicenda”**, sostenetevi reciprocamente, spronatevi e stimolatevi, l'un l'altro, correggendovi con fraternità e confortandovi con fiducia, fino ad avere **“gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù”** (Fil 2,5), per non vivere più per se stessi, ma gli uni al servizio degli altri, come Cristo Gesù, **“che svuotò Se Stesso”** per divenire servo di tutti (Fil 2,6-7). Così, tutti i membri della Comunità potranno vivere in pace, accogliendo la grazia della pace e dell'amore da Dio (v 11).

**“Salutatevi a vicenda con bacio santo”** (v 12a). È il bacio santo del reciproco perdono e amore fraterno (presente anche in Rm 16,16; 1 Cor 16,20; 2 Cor 13,12; 1 Ts 5,26; 1 Pt 5, 14), è l'abbraccio santo di pace che ci scambiamo prima di ricevere il Risorto nell'Eucaristia, che esige pace e comunione tra tutti coloro che mangiano insieme e da fratelli rappacificati, lo stesso Corpo e bevono allo stesso Calice. È il gesto di fraternità cristiana ed eucaristica che S. Agostino chiama

**“Signaculum Eucaristiae”, “Sigillo dell'Eucaristia”,**

**“Tutti i santi vi salutano”** (v 12b). Con questa espressione, l'Apostolo vuole scuotere e aprire la Comunità di Corinto alla comunione con tutta la Chiesa e mira a farli uscire dalla loro tendenza al settarismo e al particolarismo. Riflessione valida, anche oggi, per ogni nostra comunità, sempre tentata a voler primeggiare e chiudersi in se stessa sorretta da una illusoria autosufficienza.

**“La grazia del Signore** Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi” (v 13). A concludere questa **“Lettera delle lacrime”** è la **Benedizione trinitaria**, che sgorga dall'amore del Padre, **“Dio dell'amore”** (v 11), nella grazia del Figlio, Gesù Cristo, e nella comunione dello Spirito Santo. Le altre sue Lettere Paolo le conclude

con la benedizione cristologica: **“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi”** (Rm 16,20b; 1Cor 16,23; Gal 5,18 e Fil 4,23; 1Ts 5,28; 2Ts 3,18; 2Tm 3,22 e Fm 1,25), Paolo, benedice la Comunità di Corinto con la **formula trinitaria** (v 13), nel Nome della Santissima Trinità, affidandola **al Padre, Dio dell'amore e alla grazia del Figlio, Signore Gesù Cristo, che salva, e allo Spirito Santo, fonte della koinonia** nella comunità e **garanzia della comunione** tra tutti i suoi membri. La benedizione esprime e professa la fede trinitaria che fonda lo stile di vita santa di una Comunità nell'unità, nella fraternità, condivisione e comunione.

Vangelo Giovanni 3,16-18 **Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui**

Il Brano di oggi (vv 16-18), rivela la Missione trinitaria di Gesù, perché chiunque crede in Lui, non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Il testo è tratto dal

Discorso di Gesù con Nicodemo, deve essere collegato al versetto precedente (v 14) che spiega la ragione della necessità **“che sia innalzato il Figlio dell'uomo”** e del perché **“chiunque crede in lui abbia la vita eterna”**.



Descrivendo Gesù Cristo, come **Figlio dell'uomo** (3,14.15) e **Unigenito Figlio di Dio** (3,16.18), Giovanni vuole evidenziare e sottolineare il **duplice rapporto** che lega il Cristo Gesù con l'Umanità e con il Padre, il Suo essere **“nostro”** e **“di Dio”**. **Unigenito** (3,16.18; 1,14; 1Gv 4,9), rivela il suo **legame filiale**, accentuandone la **tenerezza** e l'**intimità** del Padre.

Il brevissimo Testo fa parte del **dialogo intenso**, avvenuto durante (di) la notte, tra Gesù, il **Maestro** e **‘un maestro’** di Israele, di nome Nicodemo (3,1-3), **membro del Sinedrio**, il quale, solo dopo la faticosa ricerca interiore e dopo un lungo cammino personale, riuscirà a porsi dalla parte di Gesù (Gv 7,50-51), testimoniando **pubblicamente** il suo essere **discepolo** di Lui (Gv 19,39). Per **poter comprendere**, nella sua feconda verità, il breve Testo liturgico odierno, dobbiamo necessariamente collegarlo a quanto affermato e dichiarato in precedenza, attraverso la congiunzione **“infatti”** (gàr, oggi omessa) che ci ricollega a quanto Gesù vuole insegnare a Nicodemo, al quale viene richiesto di rinascere **“dall'alto”** se vuole **“vedere il regno di Dio”** (v 3), perché solo chi è nato dallo Spirito, entra nel regno di Dio (v 5-6). Il Vangelo di oggi, dunque, riprende l'insegnamento di Gesù da quel **“gàr”**,

“infatti” che lo ricollega al v 16 “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”. **Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna** (v 16). Dunque, la ragione della necessità che il Padre dia (sacrifichi) il Figlio perché il mondo “non vada perduto”, è l’amore smisurato di Dio per ogni Sua creatura, affinché creda nel Figlio e abbia la vita eterna. Come ben sappiamo, in Giovanni, il termine “mondo”, kosmos, nel Prologo è il *luogo*-mondo dove Egli è venuto per salvare gli uomini che lo abitano e questo mondo, “fatto per mezzo di lui, non lo ha riconosciuto”. Questo mondo è “tanto amato da Dio” al punto da preferirlo al Figlio unigenito, che viene innalzato sulla croce per salvare il mondo! Questo è l’amore smisurato universale di Dio per il mondo che non vuole che sia condannato e “vada perduto”, ma che creda in Lui e per mezzo di Lui “abbia la vita eterna” (v 16b). “Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (v 17).

Il termine *mondo*, qui, si riferisce al *mondo degli uomini*: così, Dio ci ha mandato il Suo unigenito Figlio, per farcelo conoscere (Gv 1,18) e, attraverso questa conoscenza, farci giungere al dono della vita eterna (17,3).

Alla Volontà salvifica del Padre, Dio di smisurato amore, corrisponde l’auto-consapevolezza del Figlio, da Lui riaffermata nelle opere e più avanti anche con le Sue parole: “non sono venuto per giudicare il mondo ma per salvare il mondo” (Gv 12,47). Perciò, **“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio”** (v 18). Giovanni ha affermato e dichiarato che il Padre ha mandato il Figlio non per condannarci ma solo per salvarci e non farci perdere, ma per donarci “la vita eterna”, chi o cosa, allora, ci condanna e ci fa perdere la vita eterna? Ci risponde, più avanti, chiaramente il Maestro: “chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno” (Gv 12,47-48). È chiaro che si parla di una fede che deve essere testimonianza nelle opere e nel fare il bene (Gv 5,28-29), attualizzando e



vivendo il primo “Suo grande Comandamento” (Gv 15,12). L’accesso al Padre, al perdono e alla “vita eterna”, è possibile soltanto nel Figlio, credendo in Lui, affidandosi a Lui e compiendo fedelmente quello che Egli insegna e propone: chi non crede in Lui, e, perciò, non Lo segue e non compie la volontà del Padre che, amandoci smisuratamente, ci ha donato e mandato il Figlio per farci dono della vita eterna e non ce lo ha mandato per condannarci ma per salvarci tutti, per mezzo di lui! Chi non crede in lui e lo rifiuta, si condanna da solo, si auto-esclude dalla salvezza, rifiuta la vita eterna. Dunque, la salvezza che *non viene mai imposta all’uomo, richiede la fede come adesione alla persona del Figlio: aderire o non aderire al Figlio è scelta di accogliere o di rifiutare l’amore smisurato del Padre, che tanto ha amato il mondo da mandare il Figlio nel mondo “perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna”*. Si tratta, sempre, di una *scelta radicale: tra luce e tenebra, tra verità e menzogna, tra vita e morte. Tutto il Vangelo di Giovanni è stato scritto “perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, perché credendo, abbiate la vita nel Suo nome”* (20,31). Il frutto della fede in Lui, dunque, è la *vita eterna*. Nel termine “vita” Gesù riassume e condensa lo scopo stesso della Sua missione: “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10b); “chi crede in Me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (Gv 11,25b-26a). Il verbo “**credere**”, in Gesù esprime una *realtà molto concreta* in cui confluiscono *atteggiamenti diversi e complementari* tra loro: *ascoltare, vedere, riconoscere, accogliere, seguire!* Credere, allora, è esperienza di *salvezza* e di *vita*: credere è “*rinascere dall’alto*” (Gv 3, 3.7a) e “*venire alla luce*” (Gv 3,21). È la più solenne e importante affermazione - dichiarazione dell’amore di Dio per noi, l’unica causa e l’unica ragione della venuta e della presenza del Figlio, l’Unigenito Gesù Cristo! Dio Padre, Amore sempre fedele, ha mandato il Figlio a salvare il mondo degli uomini e che questi si lascino salvare. Lo ha mandato per farcelo incontrare e conoscere (Gv 1,18) e, *attraverso* la Sua conoscenza, conoscere il Suo amore infinito per farci giungere alla vita eterna (Gv 17,3). Non ce L’ha mandato per minacciarci, condannarci e farci perire, ma, ci è stato donato ed è venuto come *nostro Salvatore e Riscattatore*: chi Lo accoglie, L’ascolta, Lo segue e crede in Lui, non sarà condannato, ma sarà salvato per mezzo di Lui e avrà in dono la vita eterna.